Dibattiti

Un convegno internazionale a Milano

Psicoanalisi psichiatria antipsichiatria

Due modi di accostarsi agli oggetti di studio, uno « tecnicistico » e uno « autolesionistico », che nascondono due opposte mentalità scientifiche - C'è una possibilità di superare i due pregiudizi?

Si è tenuto nei giorni scorsi a Milano presso il Policlinico un Convegno internazionale su « psicoanalisi, psichiatria, antipsichiatria ». Relatori ufficiali: dr. Maud Mannoni su « Psicoanalisi ed antipsichiatria », dr. François Tosquelles su « Psicoanalisi e istituzioni psichiatriche »; dr. Elvio Fachinelli su « Che cosa chiede Edipo alla Sfinge? ». Due francesi dunque ed un italiano.

Il dibattito sviluppatosi su questi temi centrali ha messo chiaramente in evidenza due modalità diverse di accostarsi ai problemi oggetto di studio della psicoanalisi e della psichiatria: una « tecnicistica » e l'altra « autolesionistica »

La prima, rivendicando allo psicoanalista solo un ruolo di neutralità scientifica nei confronti dei processi reali che a volte soggiacciono alle stesse malattie che egli tenta di curare, insiste sul disimpegno sociopolitico dello scienziato o del tecnico-terapeuta e nasconde una mentalità paternalistica e moralistica la quale vien fuori molto frequentemente allorchè la tecnica fallisce nei suoi obiettivi terapeutici e, per mascherare questo fallimento, ricorre al sentimento. E' prevalente in questa dimensione la tesi che la psicoanalisi necessita di una revisione della propria impalcatura concettuale, ancorata come è ai vecchi e rigidi schemi freudiani, ed anche di una minore ortodossia tecnica; quello che maggiormente conta non è tanto il rafforzamento dei vincoli di ricerca e di terapia connessi alla tradizione freudiana quanto invece la capacità di agire in senso analitico in tutte le situazioni di *transfert*.

La seconda, quella « autolesionistica », insiste sull'autonegazione del proprio ruolo, sul rifiuto di compiere determinate operazioni tecniche di guarigione in quanto tutto il processo terapeutico è viziato da una distorsione originaria di classe (esempio: la psicoanalisi è per i borghesi; i « manicomi » sono per il proletariato ed il sottoproletariato) ed è solo correggendo tale distorsione che si può dare un significato al proprio ruolo professionale.

Queste due modalità di atteggiarsi nei confronti dei problemi della psicoanalisi e della psichiatria in realtà nascondono due mentalità scientifiche opposte. Quelli infatti che si rifanno al « tecnicismo » hanno gli strumenti per operare e ne sono gelosi a tal punto da coprire difficoltà oggettive di metodo di lavoro con una autosegregazione sociale, quasi da laboratorio, e da non accorgersi che facendo così rafforzano i pregiudizi che circondano ogni intervento psicoanalitico di magia e di onnipotenza.

Coloro invece che si rifanno all'autodistruzione o negazione del ruolo non hanno ancora elaborato degli strumenti di lavoro ed in nome di un astratto sociologismo arrivano a negare l'esistenza di alcuni fenomeni patologici. Tra il pregiudizio tecnicistico ed il pregiudizio sociologico esiste una possibilità di superamento? Si può fuggire da Scilla senza cadere in Cariddi?

Per Elvio Fachinelli questa possibilità esiste: essa è rappresentata dal sorgere di una nuova modalità dell'interrogazione analitica come reazione alla crisi della psicoanalisi della risposta. La Sfinge psicoanalitica, infatti, oggi dà solo delle risposte e non pone delle domande come faceva quella del mito (si ricorda che, nel mito, la Sfinge aveva rivolto ad Edipo, sulla strada di Tebe, questa domanda: qual è quell'animale che al mattino cammina con quattro gambe, al pomeriggio con due ed alla sera con tre? Edipo rispose: l'uomo; e così la Sfinge venne sconfitta ed Edipo, eletto re di Tebe, sposò la madre Giocasta rendendo realtà la profezia). Essa è come « *una nebulosa in espansione che penetra in ogni zona di vuoto per fornire una risposta psicologizzante che copra il vuoto* ». Da qui discende che il potere-sapere dello psicoanalista si trasforma in passività ed impotenza dinanzi alla logica dell'ordinamento sociale vigente. E la psicoanalisi stessa non fa altro che legittimare delle scelte, delle operazioni effettuate altrove. E' opportuno dunque decifrare i quesiti-trappola della società capitalistica in ascesa la quale facilita la penetrazione della psicoanalisi nei centri accademici da una parte ed il potenziamento della partecipazione psicoanalitica al controllo delle devianze dall'altra.

Per realizzare questo obbiettivo — a nostro modo di vedere — la metodologia psicoanalitica non è sufficiente, essa deve essere sostenuta dal metodo del materialismo dialettico, il solo in grado di analizzare oggettivamente le strutture istituzionali e sociali, di decifrare e disoccultare i processi socio-economici « inconsci » e di individuare le collusioni tra potere scientifico e potere economico. La convergenza tra metodologia psicoanalitica e metodologia marxiana è la base su cui può innestarsi un processo di formazione del tecnico-politico, d' un operatore scientifico cioè, che attraverso l'uso corretto della tecnica e l'esplorazione oggettiva della realtà in cui la tecnica va collocata contribuisca alla trasformazione della società. Su questo terreno il convegno ha mostrato i suoi limiti teorici nell'analisi del rapporto tra psicoanalisi ed istituzioni, ed anche nell'assenza del protagonista « consapevole » delle difficoltà emozionali connesse alle strutture produttive capitalistiche, il lavoratore.

La classe operaia ha sempre saputo e vissuto sulla propria pelle che l'origine di determinate forme patologiche è da ricercarsi negli intensi e spietati ritmi di lavoro, nelle catene di montaggio, nelle giostre e non ha aspettato la « codificazione » scientifica della psicoanalisi per battersi contro di esse, così come la classe operaia ha saputo ancor prima che i medici « scientificamente » lo stabilissero che la silicosi deriva dal pulviscolo che l'operaio è costretto ad ingoiare lavorando sottoterra. In questa direzione il convegno non si è interrogato su un problema di scottante attualità: è possibile inserire la psicoanalisi come metodo di cura nei presidi sanitari di base che la classe operaia con le sue lotte sta conquistando? Quali possibilità ha oggi lo psicoanalista di divenire un medico al servizio delle sofferenze della classe operaia?

Giuseppe De Luca

Morta la scrittrice De Vilmorin

PARIGI, 26

La scrittrice francese Louise De Vilmorin è morta questa sera a Verrières Le Buisson, alla periferia di Parigi.

Aveva 67 anni ed aveva scritto parecchi romanzi, tra i quali: « Madame de... », « Julietta », « La lettre dans un taxi ».

Mostre

Armando De Stefano: « Morte nel deserto », 1969

DE STEFANO: la morte di Marat
CAPPELLI: la prova della vita

Espongono a Milano due pittori impegnati nell'affermazione del valore oggettivo del mondo e dei suoi problemi umani e sociali

Giovanni Cappelli: « Figura », 1968

Mi piace parlare insieme di questi due artisti, Armando De Stefano e Giovanni Cappelli, entrambi espositori alla Galleria Bergamini: di recente De Stefano e proprio in queste settimane Cappelli. Si tratta infatti di due pittori che nel loro lavoro e nella loro vicenda presentano più di una analogia. All'epoca della battaglia realista, tutt'e due furono tra gli iniziatori più giovani del movimento ed oggi, dopo una sincera e sofferta ricerca espressiva, li ritroviamo ancora impegnati nell'affermazione del valore oggettivo del mondo e dei suoi problemi.

Se tuttavia il senso della loro indagine plastica e delle loro preoccupazioni si svolge in genere su di un piano non dissimile, diversi sono invece i caratteri specifici del loro linguaggio e i motivi che presiedono alla definizione delle loro immagini

De Stefano affronta i suoi temi, fra cui il tema della « morte di Marat » appare come il centro più vivo d'interesse, con una scioltezza straordinaria Quelle che un tempo erano le sue indiscutibili virtù grafiche, negli ultimi quadri, si sono intimamente fuse con un colore morbido eppure scandito; un colore felpato, eppure limpido. In De Stefano, anche la immagine drammatica non si può separare dalla dolcezza, da un sentimento innato della bellezza, della grazia. Direi anzi che è proprio da questo contrasto fra l'argomento spesso tragico del suo quadro e l'estrema, fluente, felice modulazione dell'immagine che nasce la particolare emozione della sua pittura: una emozione che proprio per questa singolarità è fatta più di persuasione che di choc.

I drammi del mondo quindi configurati nell'assassinio del rivoluzionario o nella morte dell'arabo, o nell'angoscia di Praga, assumono nei suoi quadri, la cadenza di un'elegia. Così lasciata l'ambiguità di quella cosiddetta « nuova figurazione », in cui aveva indugiato per qualche tempo, De Stefano si sta muovendo ora su di un terreno ben suo, sviluppando un discorso plastico di sicura impostazione, dove le sue doti hanno modo di dispiegarsi con lirica evidenza, e naturale acquisizione di valori culturali.

Bisogna dire che, dal punto di vista del temperamento e dell'ispirazione, Cappelli è invece tutt'altro che elegiaco. Cappelli ha un accento energico, asciutto, deciso. Chi ha seguito il suo lavoro sin dall'inizio, e cioè da almeno una quindicina di anni, sa benissimo quali doti di fermezza, di coerenza, di continuità ne hanno dominato il percorso. La mostra alla Bergamini ne è una riconferma lampante Cappelli vi raccoglie infatti i frutti di un approfondimento espressivo che ha dietro di sè una vicenda in nessun modo fuorviata dalle « oscillazioni del gusto ».

Il sentimento dell'esistenza intesa come difficile prova dell'uomo nell'urto della storia, come difficoltà a vivere in tempi aspri e accidentati quanto i nostri, costituisce il nucleo poetico dell'intera opera di Cappelli. I suoi dipinti, dove i personaggi vivono fasciati da lenzuoli che sembrano sudari, addormentati come privi di vita, o svegli come per improvviso spavento, dove il disordine di squallide stanze, con le sedie rovesciate e gli oggetti sparsi, raccontano di collere, risse, inquietudini; dove il disegno si indurisce, si fa amaro nella scarnificazione di certi particolari somatici, mentre il colore forza le proprie qualità a un limite di allucinazione, rappresentano un risultato di singolare efficacia.

Cappelli non ha bisogno di amplificare i motivi dell'immagine, gli basta definirne i termini con energia. Ciò vale anche per i paesaggi, di cui alcuni, carichi di tensione psicologica, si rivelano tra le cose più belle che egli abbia dipinto. Ed è proprio questa energia, questa risoluta definizione dell'immagine che gli permette di andare oltre gli stessi segni desolati che occupano le sue tele. L'energia con cui egli affronta e scruta il significato delle sue immagini in altre parole è un indice di volontà a vivere e a resistere a ciò che oscuramente minaccia la sostanza più intima dell'uomo.

Anche per questo dunque la pittura di Cappelli nel contesto delle esperienze figurative che la terza generazione ha condotto o sta conducendo, si colloca con distinta fisionomia con un suo concreto rilievo.

Mario De Micheli

Lettera da Budapest

Dibattito in Ungheria su Costituzione e Parlamento

La riforma economica, avviata oramai da due anni, pone l'esigenza della « revisione » di alcuni istituti - I limiti dell'Assemblea nazionale e la necessità di un collegamento con la realtà

BUDAPEST, *dicembre*

La riforma del meccanismo economico ungherese ha messo in moto tutta una serie di problemi e di nuove esigenze. Tutto ciò è estremamente chiaro agli occhi dei dirigenti di Budapest che non ne fanno mistero. Già nella risoluzione del POSU (25 maggio 1966) si precisava che il nuovo meccanismo « tende a rafforzare il nostro regime socialista, accelerare l'edificazione completa della società socialista (...), sviluppare i rapporti di proprietà socialisti e le forze produttive (...) ».

« Scopo politico della riforma — aggiungeva il documento del POSU — è anche quello di creare condizioni più favorevoli per lo sviluppo della democrazia socialista. La gestione degli affari economici dovrà poggiare sulla competenza, su estese attribuzioni e sulla responsabilità personale dei dirigenti, nello stesso tempo sarà necessario, a tutti i livelli, assicurare un giusto campo di azione all'attività di controllo degli organismi, democraticamente eletti e informate, largamente, della gestione, il pubblico ».

Oggi, al termine di due anni di riforma, il Paese tira le prime conclusioni. Dal punto di vista economico e politico, a quanto risulta, i successi non mancano. Vi è in Ungheria un clima particolare che ha favorito gli sviluppi del *meccanismo economico* ed ha permesso ai dirigenti aziendali di compiere i primi passi sulla via di una maggiore responsabilizzazione. « Se errori e difetti esistono — e ne esistono — devono essere corretti nel corso dell'attività pratica », e questo, grosso modo lo *sogna* che ripetono i dirigenti governativi e quelli del POSU. Intanto alcuni nodi essenziali sono venuti al pettine, non si tratta di problemi che possono essere risolti immediatamente nel corso delle attività economiche, Parlamento della Costituzione e del Parlamento.

Abbiamo già avuto occasione di dire sull'*Unità* che in questi venti anni — cioè da, 20 agosto 1949, giorno dell'approvazione della Costituzione magiara da parte della assemblea nazionale — l'Ungheria è andata avanti e si sono create nuove e differenti condizioni economiche e sociali. Da tempo si sente quindi la esigenza di adattare alcuni istituti allo sviluppo delle strutture del Paese in modo da assicurare la più efficace rispondenza degli ordinamenti alle conquiste della società socialista. Tanto per fare un esempio si fa notare che il capitolo II della Costituzione (« Nella Repubblica popolare la massima parte dei più importanti mezzi di produzione è proprietà dello Stato, delle organizzazioni pubbliche o delle cooperative ») è notevolmente superato dalla realtà dei tempi.

Nei giorni dell'entrata in vigore della Costituzione, infatti, diversi problemi economici attendevano ancora una adeguata soluzione, ma oggi è necessario specificare cosa si intende per *più importanti mezzi di produzione* dal momento che *tutte* le attività collegate ai *più importanti* settori sono nelle mani della collettività. Si dirà che è un problema di termini, ma se ben si osserva la realtà ungherese si comprenderà che, oggi più che mai, c'è bisogno di chiarezza Non solo di questo si tratta Sempre al capitolo II della Costituzione si legge che « i lavoratori eliminano progressivamente gli elementi capitalisti e stabiliscono sistematicamente l'ordinamento economico socialista ». Anche qui la Costituzione risente, ovviamente, della situazione del 1949 quando, appunto il problema era ancora quello di *eliminare gli elementi capitalisti*. Oggi, infatti, alla società si pongono obbiettivi nuovi e più avanzati soprattutto in relazione al processo di rinnovamento economico che non trova nella Costituzione validi appoggi. L'art. 5 del capitolo II parla ancora di « vita economica regolata da un piano economico nazionale fissato dallo stato » e l'art. 6 sottolinea che « lo stato dirige tutta la vita commerciale ». La realtà odierna — è inutile spiegarlo — è ben più complessa ed articolata.

Quindi il problema di una *revisione* costituzionale esiste, tanto è vero che sono allo studio, a quanto risulta varie proposte di modifica. Ma c'è anche un altro *settore* della vita pubblica e statale che preoccupa i dirigenti magiari: il Parlamento. L'assemblea nazionale, in molti casi, ha avuto una funzione limitata, di approvazione cioè di leggi e decreti di ratifica e non di ricerca vera e propria. Il dibattito, spesso — anzi di regola — si è sviluppato in altre sedi: da quelle politiche locali a quelle economiche. Lo stesso presidente della Camera, Gyula Kallai, parlando dell'attività parlamentare ne ha messo in evidenza i limiti dovuti anche alla mancanza di prospettive, alla luce delle trasformazioni in atto. In sostanza il dirigente magiaro ha fatto comprendere agli osservatori che il problema di fondo è quello della « qualità della produzione legislativa » che dovrà tener conto della direttrice di generalità alla quale — pur nella sostanziale aderenza ai problemi concreti di fondo — va ancorata la formazione della legge.

Il pericolo, si avverte in determinati ambienti, è quello di trovarsi di fronte a leggi che vengono superate nella realtà dei rapporti sociali ostacolandone così lo sviluppo

Il problema di fondo, comunque, è quello di legare sempre più la vita del Parlamento al paese. Non tanto per il fatto che durante gli anni della costruzione della società socialista, innegabilmente, si sono avuti ritardi e deformazioni, quanto per il fatto che oggi l'Ungheria — proprio per l'incidenza delle questioni economiche — può trovare una soluzione ai tanti problemi dando sfogo pubblico ai temi politici ed economici che sono sulla scena nazionale.

Certo è che questi due anni di riforma hanno messo in moto non solo un meccanismo economico, ma hanno creato le condizioni per una estensione della democrazia socialista in un paese ricordiamolo, difficile, reduce da un ventennio di fascismo da nazionalismi da due guerre mondiali, da anni di stalinismo, da una controrivoluzione

Carlo Benedetti

Notizie

● 68 638 persone hanno visitato la « Mostra dei pittori genovesi a Genova nel '600 e nel '700 », rimasta aperta nei saloni di Palazzo Bianco dal 5 settembre al 25 novembre scorsi. Di queste, 10.469 sono stati prevalentemente studenti con ingresso gratuito nonchè giornalisti e critici d'arte Il 45 % dei visitatori sono stati genovesi, il 55 % forestieri e stranieri. Poiché era esaurita la prima edizione del catalogo (5.000 copie), si è proceduto ad una ristampa di 3.000 copie. Inoltre sono state vendute migliaia di cartoline e diapositive raffiguranti i quadri esposti, nonchè i « foulards » commissionati dall'Ente in occasione della mostra e raffiguranti lo stemma di Genova, la facciata di Palazzo Bianco e una stilizzazione grafica del centro storico

● Nel giugno del 1971, Trieste ospiterà il terzo Simposio internazionale dedicato allo scrittore James Joyce, che visse e lavorò a Trieste. La manifestazione richiamerà numerosi studiosi da tutte le parti del mondo.

Programmi Rai-Tv

Televisione 1

12,30 ANTOLOGIA DI SAPERE
L'opera ieri e oggi, V puntata

13,00 OGGI LE COMICHE

13,30 TELEGIORNALE

16,30 IPPICA
Da Roma Alberto Giubilo segue la corsa Tris di trotto

17,00 IL PAESE DI GIOCAGIO'

17,30 TELEGIORNALE ed Estrazioni del Lotto

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Chissà chi lo sa?

18,45 SAPERE
Vita in URSS, VI puntata

19,10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO

19,35 TEMPO DELLO SPIRITO

19,50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro e dell'economia

20,30 TELEGIORNALE

21,00 CANZONISSIMA 1969
Questa serata è dedicata ai sei finalisti, che si ripresenteranno sabato prossimo per la conclusione della lotteria

22,30 LA MOGLIE PARIGINA
Telefilm diretto da Jean Becker e interpretato da Micheline Presle e Daniel Gelin

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2

18,20 PICCOLA RIBALTA
Ripresa della prima serata della sagra musicale di Montecatini

21,00 TELEGIORNALE

21,15 UOMINI SENZA NOME
Telefilm « giallo » imperniato sull'impresa di due compagni di un detenuto che tentano di far evadere il loro amico.

22,05 IL CONTE DI MONTECRISTO
Settimo episodio del teleromanzo diretto da Edmo Fenoglio. Replica.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO, ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6: Corso di lingua tedesca; 6,30: Mattutino musicale; 7,10: Musica stop; 7,47: Pari e dispari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: I nostri figli; 9,06: Musica e immagini; 9,30: Ciak; 10,05: Le ore della musica; 11,15: Dove andare; 11,30: Le ore della musica; 12,05: Contrappunto; 12,31: Sì o no; 12,36: Lettere aperte; 12,42: Punto e virgola; 12,53: Giorno per giorno; 13,15: 1970: Ipotesi e previsioni; 14: Trasmissioni regionali; 14,44: Zibaldone italiano; 15,45: Schermo musicale; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Incontri con la scienza; 16,40: In cucina col metano; 17,10: Il mito del tenore; 18: Gran Varietà; 19,20: Le borse in Italia e all'estero; 19,25: Sui nostri mercati; 19,30: Luna-park; 20,15: Il girasketches; 21: Conversazioni musicali; 22: La macchina per « fare » giustizia; 22,10: Dicono di lui; 22,20: Compositori italiani contemporanei.

SECONDO

GIORNALE RADIO, ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,50, 24; 6: Prima di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,40: Signori l'orchestra; 9,05: Come e perchè; 9,15: Romantica; 9,40: Il dono di Natale; 10: Chiamate Roma 3131; 10,40: Batto quattro; 11,35: Chiamate Roma 3131; 13: Bentornata Rita; 13,35: Ornella per voi; 14: Canzonissima 1969; 14,05: Jukebox; 14,45: Angolo musicale; 15: Relax a 45 giri; 15,18: Direttore Adrian Boult; 16: Pomeridiana; 17,25: Bollettino per i naviganti; 17,40: Radiotelefortuna 1970; 17,44: Bandiera gialla; 18,35: Aperitivo in musica; 18,55: Sui nostri mercati; 19: Serio ma non troppo; 19,23: Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20,01: La Certosa di Parma; 21: Canzonissima 1969; 23: Cronache del Mezzogiorno; 23,10: Chiara fontana; 23,30: Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche di balletto; 12,10: Università internazionale G. Marconi; 12,20: Piccolo mondo musicale; 13: E. Lalo; 13,25: La donna senz'ombra; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Corso di lingua tedesca; 17,35: Gli arabi preislamici; 17,40: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Cifre alla mano; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Divagazioni musicali; 20,30: Concerto sinfonico; 22: Il Giornale del Terzo; 22,30: La visita degli sposi; 23,30: Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: Concerto sinfonico diretto da Bruno Maderna (Radio 3 ore 20,30). Partecipa il violinista Thao Oliof. Verranno eseguite musiche di Ives, Rogè Alsina, Maderna, Renosto

EDITORI RIUNITI

Jean Jaurès
STORIA SOCIALISTA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

a cura di Gastone Manacorda

Quattro volumi rilegati in balacron rosso con incisioni in oro e sovracoperta plastificata a colori di circa 600 pagine ciascuno (cm 31x24, con 2.000 illustrazioni dell'epoca in bianco e nero e 52 tavole a colori. In contanti L. 36.000 a rate L. 40.000

LA GRANDE RIVOLUZIONE BORGHESE DESCRITTA DA UNO STORICO SOCIALISTA

STORIA SOCIALISTA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Sono interessato a questa bellissima opera. Desidero senza alcun impegno da parte mia essere informato sul suo contenuto e sulle modalità di pagamento. Vi prego perciò di inviarmi il materiale illustrativo.

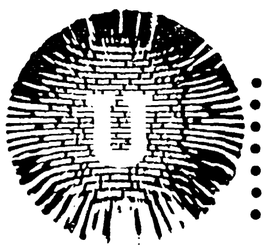
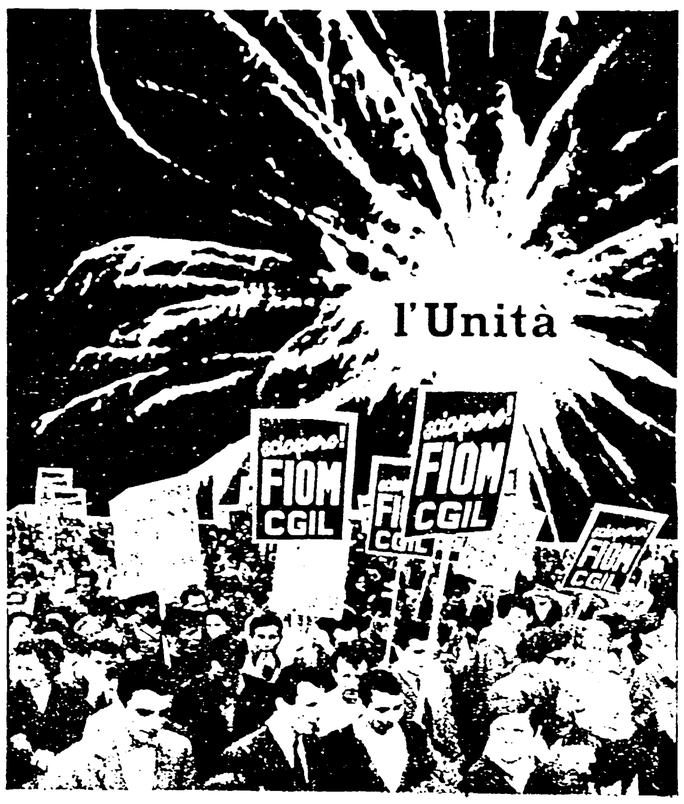
Nome e cognome .....

Indirizzo completo .....

Inviare in busta chiusa o incollato su cartolina postale a EDITORI RIUNITI - Viale Regina Margherita 290 - 00198 ROMA

EDITORI RIUNITI

LAVORATORE ABBONATI AL TUO GIORNALE



- Abbonamento sostenitore L. 30.000
- Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
- Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18.000
- Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15.000
- Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10.850
- Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9.350
- Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7.850